

Ho chiesto, che, se mai non si possa combinare con la Spagna una convenzione, sia applicata la legge che fissa a 30 lire il dazio di introduzione del pesce marinato e sott'olio.

Così operando non si farà opera di protezionismo ma di difesa. Non sono io che lo dico; leggete la elaborata relazione della Commissione Reale, confrontate la situazione presente delle tonnare d'Italia, con quella delle tonnare di Spagna e di Portogallo, e vi persuaderete che, più che opera di protezionismo, si tratta di un'opera di giustizia.

Io mi affido che l'onorevole Brin, non seguendo considerazioni di interesse regionale, darà opera all'incremento di una industria, che, lo ripeto, è stata gloria d'Italia e può essere una notevole fonte di ricchezza per la nazione.

**Presidente.** L'onorevole Maury ha facoltà di parlare.

**Maury.** Ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri, di avere accettata la mia raccomandazione circa i futuri rapporti con la Spagna per quanto riflette l'enologia del nostro paese.

Poichè ho facoltà di parlare, dopo avere udito vari oratori insistere con grande vivacità per la immediata applicazione della clausola con l'Austria-Ungheria e dopo avere udite le parole del ministro, mi consenta, l'onorevole Brin, di fargli un'altra breve e viva raccomandazione.

Non si preoccupi troppo di affrettare di un mese, più o meno, l'applicazione della clausola, si preoccupi piuttosto, anche a costo di ritardarla di qualche settimana, di ottenere in breve tempo un efficace cartello doganale, che regoli l'entrata del nostro vino in Austria, e difenda la nostra industria nazionale dall'introduzione di miscele austriache, che non sono, spesso, altro che falsificazioni di vino. Se l'Austria vuole il preavviso di qualche mese, glielo si conceda, ma a questa condizione. I nostri produttori ed i nostri negozianti saranno grati al ministro degli esteri di regolare bene siffatta questione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

**Diligenti.** Io non ho fatto che semplici osservazioni generali, e perciò l'onorevole ministro ha creduto, forse, di poter dispensarsi dal rispondermi. Debbo io, però, rispondere brevi parole all'onorevole Prinetti. Egli con-

fortava il Governo a procurare al paese dalla parte della Spagna il trattamento della nazione più favorita, (*Conversazioni al banco della Commissione*) ed eccitava gli agricoltori a rassegnarsi alla concorrenza dei vini spagnuoli.

Io torno a dire che sono favorevole alle teorie del libero scambio e non per favorire mai una sola parte. Ma *est modus in rebus*. Ci vuole una certa armonia in tutte le cose! Ci vuole una certa perequazione!

Quando un paese ha adottato dazi protettivi per certi prodotti industriali che pur sono di consumo necessario per la totalità delle classi agricole; quando, ad esempio, si è portato il dazio sul ferro fino al settantacinque per cento, e quello sul cotone fino al settanta per cento (che forse ora è ridotto di un dieci per cento in quel tanto deplorato trattato con la Svizzera), è indubitato che si è stabilita una protezione enorme tutta a carico della popolazione agricola.

In questa condizione di cose, a me pare che certi argomenti si debbano toccare con molta delicatezza: perchè gli agricoltori potrebbero rispondere quello che io lessi un giorno in un programma di un deputato dell'opposizione irredentista, al Reichstag, il quale diceva: noi siamo pronti a rinunciare ai dazi protettivi sull'agricoltura quando gli industriali rinunzieranno ai dazi protettivi per effetto dei quali gli agricoltori pagano il 40, il 50, il 60 per cento più di quello che costano gli stessi prodotti indispensabili alla loro industria.

Oggi si tratta di saltare da venti lire, che è il dazio della nostra tariffa generale per il vino, a lire 5.77, quale sarebbe il dazio con l'Austria: è un salto enorme! Io non dico che si debba temere eccessivamente la concorrenza dei vini spagnuoli: ma se noi, stante l'esilità dei nostri commerci e della nostra esportazione in Spagna, invece di applicare in modo assoluto la clausola della nazione più favorita, stabilissimo una tariffa differenziale mite, una diversità di due o tre lire, come era tra la Francia e l'Italia, come verrebbe ad essere oggi fra l'Austria e l'Italia, parmi che non rinunzieremmo per nulla ai principii del libero scambio, e saremmo assolutamente nei termini della più stretta equità. Perchè, ripeto, c'è anche il fatto che la produzione della Spagna, rispetto alla popolazione di quel paese, si può considerare come più esuberante di quella dell'Italia, relativamente alla sua popolazione.